Mimesis Edizioni
Cartografie sociali
www.mimesisedizioni.it

XX,00 euro

ISSN 2499-7641

CARTOGRAFIE SOCIALI
RIVISTA DI SOCIOLOGIA E SCIENZE UMANE
ANNO X, N. 20, 2025
MIMESIS

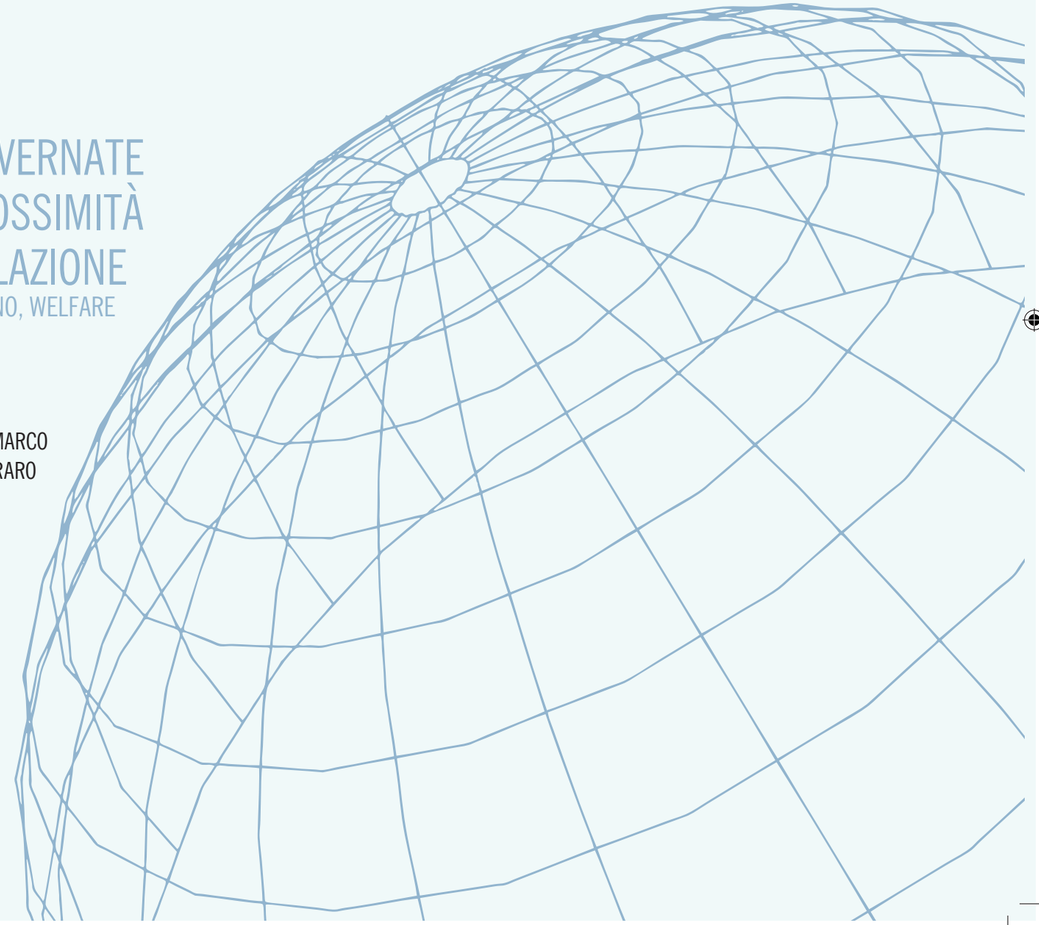
CARTOGRAFIE SOCIALI

RIVISTA DI SOCIOLOGIA E SCIENZE UMANE ANNO X, N. 20, 2025

VITE GOVERNATE TRA PROSSIMITÀ E REGOLAZIONE

SPAZIO URBANO, WELFARE STATE E DATI

A CURA DI
GIANCARLO DE MARCO
E STEFANIA FERRARO



MIMESIS

CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno X, n. 20, 2025

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Nick Dines (Robert Schuman Centre – European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège), Michelangelo Pascali (Università degli Studi Federico II – Napoli), Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Luigi Sica (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova), Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

VITE GOVERNATE TRA PROSSIMITÀ E REGOLAZIONE

Spazio urbano, welfare state e dati

A cura di
Giancarlo De Marco e Stefania Ferraro

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn (Print): 9791222329703
Isbn (Online): 9791222330389
Issn: 2499-7641

This is an open access journal distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC BY-4.0).

© 2025 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 21100089

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale. microfisica delle comunità: tensioni neoliberali nei processi di controllo e datificazione
di Giancarlo De Marco, Stefania Ferraro 9

MAPPE

Beyond emergency: caivano and the geometries of power amid a crisis-ridden welfare state and the rise of penal governance
di Roberta Basile, Stefania Ferraro 21

Governare la vita attraverso i dati
Per una genealogia della razionalità algoritmica
di Sandro Luce 49

Repressione nel mondo ultrà: la tensione dialettica tra stadio, città e saperi di polizia
di Giancarlo De Marco 67

Consommer l'archétype
Réflexions critiques entre stéréotypes et constructions sociales
di Antonella Emina, Anna D'Ascenzio 93

ROTTE

Una avanguardia culturale?
Realismo capitalista e accelerazionismo di sinistra: concetti chiave e immaginazione sociologica
di Luca Martignani, Davide Dibitonto 111

Dal volontariato al lavoro sociale qualificato: la pandemia da HIV/AIDS come cantiere di professionalizzazione delle associazioni LGBTQIA+ in Italia
di Giusy Paragliola 131

La piattaforma cambia l'arena?
Un'analisi dello spazio partecipativo del forum nazionale per lo sviluppo sostenibile in partecipa
di Tiziana Nupieri 149

I governi della nuova povertà in Europa: sociogenesi comparate
di Federica Graziano 169

RILIEVI

La giustizia riparativa nei reati di genere contro le donne e nella violenza domestica
di Marialaura Cunzio 191

Il terzo settore in presenza di bisogni complessi: criticità dell'esternalizzazione dei servizi a Napoli
di Lucia Cozzolino 209

Modello Toyota e industria 4.0: continuità e punti di rottura
di Barbara Ambrogio 219

Tecnologie dirompenti nei distretti tessili industriali
Un'indagine euristica tra Biella e Reutlingen
di Giancarlo De Marco 229

WUNDERKAMMER

Democrazia più diseguale con l'astensionismo di chi non vuole e chi non può
di Roberto De Luca 259

Dal territorio come spazio al territorio come azione: conflitti e soggettività nel Salento
di Claudia Sabella 263

La scuola delle donne: tra decostruzione, negoziazione e ricostruzione dal basso di linguaggi, teoria e praxis
di Annalaura Ferrara 267

TRAVELOGUES

Social topographies: a reportage from Caivano
di Roberta Basile, Stefania Ferraro 271

Foto-shop
L'evoluzione normativa per la tutela dai Deepfakes al Decreto Caivano e alla Legge 132/2025
di Clara Niola 305

MAPPE

Sandro Luce

GOVERNARE LA VITA ATTRAVERSO I DATI
Per una genealogia della razionalità algoritmica

Abstract:
The paper revisits Foucault's notion of governmentality to analyze contemporary forms of algorithmic governance. It argues that digital infrastructures do not replace biopolitics but radicalize it, turning life into a continuous source of data for both control and accumulation. Datafication and predictive modelling reorder procedures of veridiction: "truth" becomes what works operationally within opaque correlational systems. Drawing on Zuboff and post-operaism theories of cognitive capitalism, the paper shows how platforms act as ecosystemic gatekeepers that centralize infrastructures, privatize data, and extract rent from social cooperation. The general intellect is expropriated through algorithmic measures of value, shifting exploitation from labour time to the control of information, attention, and behavioral flows.

Keywords:
Algorithmic Governmentality; Biopolitics; Platforms; Cognitive Capitalism.

1. *Introduzione*

La stagione attuale viene spesso descritta come una "rivoluzione" – digitale, informazionale, algoritmica, tecnologica, ecc. – con un linguaggio che, mutuando dalla tradizione illuministica, evoca cesure epocali, cambiamenti radicali di paradigma, salti irreversibili nelle strutture del sapere e del potere. Emblematico di questo tipo di interpretazione è la prospettiva offerta da Luciano Floridi, secondo il quale ci troviamo di fronte a una "quarta rivoluzione" di natura informazionale, che ci conduce verso il superamento delle coordinate ermeneutiche che hanno definito la condizione umana nella modernità, con una ristrutturazione profonda dei processi di conoscenza e dei rapporti tra soggetto e mondo[1] (Floridi 2017).

1 Floridi colloca questa trasformazione in continuità con le tre grandi rivoluzioni precedenti che hanno progressivamente decentrato l'uomo dal suo posto privile-

Rispetto a questo tipo di letture ci chiediamo se ciò a cui stiamo assistendo non somigli tanto a un capovolgimento dell'ordine dei saperi e dei poteri, quanto a una radicalizzazione di modelli di governo e di accumulazione già esistenti, portati oggi a una nuova intensità. Indubbiamente la nascita del Web ha prodotto condizioni comunicative e operative senza precedenti, aprendo spazi di interazione, cooperazione e produzione simbolica che non trovano equivalenti nelle forme mediatiche precedenti. La sua capacità di connettere attori eterogenei, di accelerare la circolazione delle informazioni e di rendere immediatamente traducibili in dati le pratiche quotidiane ha ridefinito in profondità non solo i modi della comunicazione, ma anche il funzionamento di interi settori della vita sociale. Tuttavia, per quanto profonda nelle sue implicazioni, l'odierna conformazione tecnico-politica non sembra inaugurare un ordine "altro", piuttosto ricodifica e intensifica modelli di razionalità governamentali e dispositivi di valorizzazione che si sono sedimentati nel corso della modernità, producendo, questo sì, rilevanti slittamenti tanto di ordine epistemologico – ovvero nei processi di produzione della verità – quanto ontologici – ossia nella maniera in cui si ridefiniscono le condizioni di esistenza e riconoscibilità del soggetto e del mondo.

In questo lavoro non si intendono certo negare le profonde discontinuità che ha innescato la "svolta informazionale", tuttavia per cogliere gli slittamenti prodotti, tanto sul piano epistemologico quanto su quello ontologico, è necessario partire da un lavoro di reinquadramento genealogico. Bisogna sottrarsi alla tentazione di una lettura puramente evolutiva dei processi di modernizzazione tecnologica, ma anche alle ipotesi teoriche che considerano la "svolta digitale" come un nuovo inizio assoluto. Non si tratta di ricercare punti di origine lineari né fondazioni di tipo causalistico, piuttosto vanno individuati i punti di torsione e le ricombinazioni attraverso le quali le forme del potere si trasformano mantenendo intatta la propria razionalità immanente. Reinquadrare genealogicamente i processi di governo e di accumulazione significa, allora, risalire la trama storica in cui la razionalità algoritmica prende forma come radicalizzazione, e non come superamento, delle logiche biopolitiche e neoliberali, mettendo in luce il suo profondo intreccio con i meccanismi di valorizzazione del capitale.

La prima parte dell'articolo sarà dunque finalizzata a mostrare come l'odierna razionalità algoritmica si collochi coerentemente nel campo delle tecniche di governo che agiscono sulle condotte attraverso la produzione di verità. Il

giato nell'universo: la rivoluzione copernicana, che lo ha rimosso dal centro del cosmo; la rivoluzione darwiniana, che lo ha privato del primato biologico tra le specie; la rivoluzione freudiana, che ne ha messo in discussione la sovranità sulla propria interiorità psichica.

passaggio dal governo della vita al governo dei dati avviene nel segno della stessa volontà di sapere che, fin dall'età classica, si è incaricata di rendere la vita trasparente, prevedibile, amministrabile. Le norme che un tempo definivano la popolazione come campo di intervento si riproducono nei modelli predittivi che anticipano e correggono le condotte. Gli algoritmi non agiscono come pura coercizione dall'alto, bensì come dispositivi di direzione delle condotte che producono "verità operative" a partire da processi di raccolta, classificazione e grammatizzazione dei dati. Il governo degli algoritmi, dunque, non si limita a sostituire le antiche pratiche disciplinari, piuttosto ne eredita la struttura e la porta all'estremo, traducendo in codice la grammatica della governamentalità moderna. Tuttavia, il governo algoritmico pur riproducendo una logica simile la altera: non ne costituisce una reiterazione meccanica, ma un processo produttivo che genera nuove differenze, il suo ripetersi non costituisce il ritorno dell'identico "ma differenza spostata"[2].

Assumendo questa prospettiva, è possibile comprendere anche lo slittamento epistemologico e ontologico che accompagna la razionalità algoritmica. Sul piano epistemologico, il sapere si distacca dal regime della verità discorsiva per assumere la forma operativa del calcolo: non più rappresentazione del reale, ma sua generazione attraverso procedure statistiche e predittive. La conoscenza cessa di essere interpretazione e diviene funzione; la verità non è più oggetto di verifica ma effetto di correlazione. Sul piano ontologico, questa trasformazione investe la costituzione dei soggetti: la vita non è più pensata come campo di esperienza, ma come flusso di dati; il soggetto non più come centro di intenzionalità, ma come nodo informazionale in una rete di interazioni automatizzate.

Nella seconda parte di questo intervento si mostrerà come il governo algoritmico si innesti in profondità – ed è questa la tesi di fondo – nei nuovi meccanismi di messa a valore che si affermano nell'odierna economia digitale. L'accentuazione della tendenza delle piattaforme a governare le condotte sociali e di configurarsi come condizione stessa dell'esperienza collettiva rappresenta l'espressione paradigmatica di una trasformazione strutturale, nella quale il potere economico tende a coincidere sempre più con le forme di organizzazione e controllo complessivo della vita sociale. Non si tratta, dunque, soltanto di un ampliamento della sfera d'influenza del capitale digitale, ma di una riconfigurazione profonda dei rapporti tra economia, politica e società, in cui la separazione tradizionale tra pubblico e privato, produzione e riproduzione, lavoro e

2 Mi riferisco all'affermazione di Foucault contenuta in *Theatrum Philosophicum* utilizzata in riferimento al testo di Deleuze (1971) «la répétition, elle ne serait plus morne moutonnement de l'identique, mais différenxe déplacée» (Foucault 2001, p. 956).

vita, appare sempre più sfumata. Le ragioni di questa ibridazione vanno comprese all'interno di una più ampia modificazione del regime di accumulazione, di cui le piattaforme digitali costituiscono oggi l'espressione più avanzata.

La piattaforma non è un semplice intermediario tecnologico, ma una forma istituzionale e governamentale del capitalismo contemporaneo, una infrastruttura che centralizza, norma e automatizza i flussi di informazione e di cooperazione sociale. Essa rappresenta la tecnicizzazione della governamentalità neoliberale, in cui il principio dell'autoregolazione viene non solo prescritto, ma incorporato nel codice stesso delle interfacce e dei protocolli. Ciò che la piattaforma realizza è, dunque, una sintesi inedita tra governo e produzione, tra infrastruttura tecnica e normatività sociale. Le sue logiche operative non si limitano a organizzare l'offerta di beni o servizi, ma definiscono i criteri di accesso al reale, traducendo la realtà sociale in un insieme di segnali quantificabili. L'algoritmo diventa così nuova forma della legge, una legge che non prescrive, ma esegue; non ordina, ma ottimizza.

Nelle piattaforme digitali prende corpo quella dimensione macchinica alla quale allude Deleuze (1971): non una macchina tecnica nel senso tradizionale, ma un assemblaggio sociotecnico capace di catturare, misurare e indirizzare la cooperazione sociale diffusa. È proprio questo aspetto a costituire il terreno privilegiato della produzione contemporanea: un campo nel quale la forza produttiva non risiede più nella prestazione individuale, bensì nei saperi condivisi, nelle competenze linguistiche, nelle relazioni e nei flussi comunicativi che attraversano la società. In tal senso, essa realizza in forma compiuta quella che può essere definita una sussunzione biopolitica della vita: il lavoro vivo non viene più soltanto disciplinato o organizzato, ma catturato nelle sue componenti relazionali, affettive e comunicative, là dove si produce la cooperazione sociale. La produzione tende così a confondersi con la comunicazione, mentre la valorizzazione economica si radica nell'appropriazione e nella modellizzazione delle soggettività e di tutte quelle attività che costituiscono la trama della vita sociale.

2. *Governo, saperi, condotte a partire dal paradigma foucaultiano*

Questo lavoro parte da una necessaria premessa: le mediazioni giuridiche e istituzionali, tipiche della modernità e incentrate sul fondamento della sovranità, sono state progressivamente svuotate della loro funzione prescrittiva e coercitiva, lasciando affiorare una razionalità di governo che agisce sulle vite non solo per controllarle e sorvegliarle, ma soprattutto per farsene carico e per prendersene cura. Michel Foucault ha centrato una parte rilevante delle sue

analisi sulla dislocazione dal potere di «far morire o di lasciar vivere» – proprio dell'assetto sovrano di tipo repressivo-interdittivo – a quello che ha come scopo fondamentale «far vivere o di respingere nella morte» (Foucault 1997, p. 122). È questo slittamento a determinare la necessità teorica per l'intellettuale francese di sondare l'asse governamentale, mostrando la sua particolare attenzione per la vita: la politica non si limita ad assumerla come suo oggetto privilegiato, segnando così il passaggio verso una biopolitica, ma produce forme di vita nel momento in cui si preoccupa di preservarle e di potenziarle, ciascuna nella loro singolarità e, al contempo, come parte di un comune corpo biologico, la popolazione.

Le analisi archeo-genealogiche foucaultiane costituiscono, dunque, uno strumento teorico fondamentale per sottolineare come il potere operi sempre meno nella forma giuridico-sovrana del comando e della legge, utilizzando invece una razionalità di governo che agisce sull'insieme delle condotte, strutturando lo spazio delle possibilità attraverso dispositivi, tecniche e saperi. Occorre precisare che il passaggio dalla sovranità al governo non implica affatto l'estinzione della prima, quanto la sua "governamentalizzazione", ovvero la sua riarticolazione all'interno di un regime più complesso, in cui la legge sopravvive come elemento di cornice e di legittimazione, mentre la funzione di indirizzo dei comportamenti passa a dispositivi che operano sul piano della contingenza e della normalizzazione.

Nella lezione introduttiva dei corsi tenuti al *Collège de France* su *Nascita della biopolitica*, Foucault delinea il suo progetto di indagine: «Vorrei cercare di determinare in che modo si è stabilito l'ambito della pratica del governo, i suoi diversi oggetti, le sue regole generali, i suoi obiettivi d'insieme, allo scopo di governare nel modo migliore possibile» (Foucault 2005b, p. 14). Il governo, nel suo significato più ampio, designa l'insieme delle attività volte a regolare, orientare o influenzare la condotta dei soggetti. In altri termini, governare significa «strutturare il campo possibile d'azione degli altri» (Foucault 1983, p. 249), ossia non imporre direttamente un comportamento, semmai attraverso l'uso della forza o la minaccia di sanzioni, bensì strutturare, attraverso specifiche tecniche e tattiche, lo spazio delle possibilità d'azione dei soggetti, modulandone le condizioni ambientali e simboliche, costruendo cornici di senso e regimi di verità. Questi elementi vanno raccordati con la definizione di governamentalità proposta da Foucault durante le lezioni tenute l'anno precedente, ove afferma che essa concerne «l'insieme di istituzioni, procedure, analisi e riflessioni, calcoli e tattiche che permettono di esercitare questa forma specifica e assai complessa di potere, che ha nella popolazione il bersaglio principale, nell'economia politica la forma privilegiata di sapere e nei dispositivi di sicurezza lo strumento tecnico essenziale» (Foucault 2005a, p. 88). L'articolazione

di questi tre elementi – popolazione, economia politica, sicurezza – ci offre un quadro più esaustivo di cosa possa intendersi per biopolitica.

Da un canto, essa segna la soglia in cui la vita entra nel raggio delle tecniche politiche come "corpo-specie" popolazione. Sono i processi biologici – nascita, mortalità, livello della salute, durata della vita, ecc. – a costituire l'oggetto di una nuova arte di governo che si esercita attraverso saperi come la statistica e la demografia. Ciò comporta l'affermarsi di un differente principio regolativo fondato sul primato della norma come criterio interno ai processi vitali. Non si tratta più di prescrivere, ordinare e interdire secondo il modello giuridico della legge, piuttosto occorre regolare, ottimizzare e distribuire gli eventi del vivente attraverso una norma – e una normalizzazione – che opera sul piano immanente ai fenomeni che tratta. Per questo motivo Foucault distingue le antiche procedure di normazione dalle moderne tecniche di normalizzazione, in cui «si tratta di far giocare fra loro diverse distribuzioni di normalità» (Foucault 2005b, p. 55) al fine di orientare dinamicamente la popolazione verso ciò che risulta più favorevole alla sua sicurezza e al suo accrescimento. Nel momento in cui la vita non viene presentata come sostanza né come oggetto statico, bensì come un processo regolativo, la politica intercetta una logica di tipo biologico che concepisce il vivente in termini relazionali e operativi. Non vi è alcun principio vitalista che abita la vita dall'interno. Il vivente è piuttosto il risultato di un insieme di processi circolari, in cui l'organizzazione dell'organismo emerge dalla continua interazione con il proprio *milieu*.

Questa prospettiva si allontana radicalmente da ogni ipotesi vitalista: la vita non è una forza misteriosa, né una potenza creatrice spontanea. È, invece, un sistema normativo che funziona attraverso circuiti di retroazione e correzioni di rotta. Esattamente come il modello cibernetico, la biologia contemporanea (Jacob 1971) descrive il vivente come un processo informazionale, che modula le proprie risposte in base agli stimoli e alle variazioni ambientali, insomma in base a flussi di informazione e dinamiche di *feedback* (Maturana, Varela 1985). La biopolitica foucaultiana intercetta esattamente questa logica. La popolazione non è un corpo unico mosso da un principio vitale, ma un sistema complesso composto da individui, abitudini, rischi, flussi, che reagisce, devia e si stabilizza secondo dinamiche che ricordano da vicino il funzionamento dei sistemi viventi. L'intervento politico, di conseguenza, non può assumere la forma dell'imposizione diretta di una legge o di un modello prestabilito, piuttosto, nel quadro della razionalità governamentale, diventa un'attività di modulazione delle condizioni, una regolazione delle variabili che orientano il comportamento collettivo verso determinate soglie di equilibrio.

I dispositivi di sicurezza rappresentano, in tal senso, un esempio paradigmatico della capacità di operare nel gioco stesso della realtà, intervenendo

sulle dinamiche che attraversano il campo sociale, come nel caso della produzione di rischi[3]. È proprio producendo incertezza, attraverso la moltiplicazione di pericoli reali o solo ipotetici, che è possibile indirizzare le condotte, rendendole conformi a una norma la cui operatività è ricavata da quello stesso ambiente sociale sul quale si interviene per regolare una serie di eventi aleatori all'interno di un quadro polivalente e trasformativo. La norma non è affatto esteriore al suo campo d'applicazione, non soltanto perché lo produce, ma anche perché essa stessa prende forma nell'atto della sua produzione; motivo per il quale la norma può essere pensata solo storicamente, in relazione ai processi che la mettono in atto. Qui sta il punto di connessione tra la biopolitica e il governo.

D'altro canto, la biopolitica non riguarda solo la componente meramente biologica, i corpi e la popolazione, ma investe il desiderio, riconoscendo in esso l'energia fondamentale di attivazione dei processi di soggettivazione. Le forme moderne di governo non si limitano a sorvegliare o disciplinare, tendono piuttosto a orientare la produzione stessa dei desideri, a incanalarli in forme compatibili con i meccanismi di regolazione economica e sociale. In questa prospettiva, diventa centrale l'intuizione foucaultiana secondo cui il potere non agisce primariamente per reprimere, ma per produrre e modulare forme di soggettività, configurando ciò che è possibile, conveniente o desiderabile. La genealogia foucaultiana dei processi di *assujettisement*[4] consente di comprendere come la razionalità economica moderna abbia risemantizzato il desiderio, trasformandolo in una risorsa governabile e in un vettore di produzione di soggettività. In questo quadro il neoliberalismo elabora una vera e propria antropologia della finitudine che porta a concepire l'individuo come essere strutturalmente carente, costretto a investire incessantemente su di sé per colmare il divario permanente tra ciò che è, e ciò che può (e deve) diventare. Questo scarto costitutivo, interpretato in termini economici, consente di convertire la dinamica del desiderio in una tensione continua all'ottimizzazione, che il discorso neoliberale riorganizza nella forma dell'imprenditorialità della vita: come ha messo in luce Foucault, «il vero soggetto economico non è l'uomo dello scambio, né il consumatore o il produttore, ma l'impresa» (Foucault 2005b, p. 148).

3 Foucault definisce questi dispositivi "liberogeni" (2005b, p. 71) per sottolineare quanto il continuo incitamento alla libertà individuale sia funzionale a produrre rischi e incertezza.

4 Preferisco qui riprendere l'espressione francese utilizzata da Foucault per sottolinearne il carattere reversibile e circolare: se da un canto, le soggettività sono modellate dai "discorsi veritieri" che le rendono governabili, dall'altro, questa "presa" non è mai totalizzante, lascia sempre margini di resistenza e trasformazione.

Con la svolta neoliberale e la conseguente affermazione del modello dell'"imprenditore di sé stesso" il lavoro non viene più pensato come merce, bensì come capitale. Il soggetto viene ridefinito come «soggetto economico attivo» (Foucault 2005b, p. 184) dotato di un proprio "capitale umano", cioè un insieme di competenze, conoscenze, capacità relazionali e affettive da cui dipende la sua stessa possibilità di produrre reddito. Non si tratta più di frenare o comprimere la spinta desiderante, ma di orientarla verso forme di auto-valorizzazione compatibili con l'ordine economico. L'ingiunzione a "divenire impresa" si accompagna infatti a una precisa dinamica di interiorizzazione, nella quale il desiderio di autorealizzazione è catturato e reindirizzato verso condotte di auto-sfruttamento normalizzate come espressioni di libertà. La ricerca di autonomia, cooperazione e creatività viene trasformata in strumento di produzione di valore per il capitale, che si appropria dell'energia desiderante per renderla produttiva secondo la sequenza costo-investimento-rendimento.

Foucault coglie così non solo la logica profonda delle nuove forme di governo, ma anche la struttura desiderante dell'essere umano, sempre sospesa tra la necessità di conservare la propria vita e la spinta a potenziarla. Da un lato, la gestione della vita e della salute, dall'altro la dimensione della fatticità, l'insieme delle condizioni materiali che definiscono i margini entro cui il soggetto può accrescere le proprie capacità e proiettarsi oltre la mera sopravvivenza.

3. *L'odierno governo degli algoritmi*

Il governo biopolitico, nella sua duplice accezione di governo "sulla" e "per" la vita, non scompare affatto. Anzi, riemerge con forza nella gestione di quegli eventi che mettono sotto pressione i dispositivi di regolazione e sicurezza, come è accaduto nel caso della pandemia di Covid-19. La crisi sanitaria ha mostrato la persistenza e la centralità di quelle tecniche di gestione della popolazione, che hanno adottato una logica di tipo auto-conservativo, finalizzata alla difesa e all'immunizzazione della vita collettiva (Esposito 2022). Con l'evento pandemico abbiamo infatti assistito a uno schiacciamento della politica sulla "nuda vita", al prevalere del suo risvolto tanatologico e al contestuale insorgere di ragioni di ordine emergenziali. D'altronde, come abbiamo visto, il governo biopolitico si fonda proprio sulla gestione strategica dei rischi connessi all'imprevisto, sulla capacità di ricondurre le emergenze contingenti a casi eccezionali, che possono anche legittimare la sospensione delle regole (Agamben 1995, 2020). È attraverso questo medesimo strumento giuridico che la razionalità neoliberale trova il proprio spazio di manovra, trasformando la crisi in opportunità e spingendo verso una vera e propria mercatizzazione della

vita, che consente di massimizzare profitti e rendimenti nei contesti di maggiore vulnerabilità (Napoli 2021; Cooper 2013).

Sebbene la pandemia abbia confermato numerosi aspetti della analisi foucaultiane, è stata anche rivelativa di una serie di accelerazioni di processi già in atto che hanno favorito rilevanti mutamenti nelle forme di governo e di produzione delle soggettività. Abbiamo infatti assistito a una potente spinta verso una capillare digitalizzazione delle pratiche quotidiane, con la conseguenza che la sfera relazionale e sociale ha cominciato sempre più a essere percepita ed agita come il frutto di una continua interazione tra due piani distinti, uno materiale e analogico, l'altro virtuale e interattivo. Questa ibridazione non descrive soltanto un cambiamento tecnico, ma un mutamento profondo nel modo in cui la vita viene esperita e prodotta. Il passaggio costante tra reale e virtuale, tra corporeo e immateriale, definisce oggi una forma di esperienza che è complicato descrivere attraverso le categorie tradizionali.

Secondo Luciano Floridi (2017), il carattere inedito di questa fase storica risiede nel fatto che viviamo all'interno di uno spazio informazionale globale – l'infosfera – in cui l'essere umano non rappresenta più il fulcro nella raccolta, nell'elaborazione e nella trasmissione delle informazioni e della conoscenza: tali funzioni sono sempre più condivise e, in molti casi, delegate a sistemi artificiali. In altri termini, non ci limitiamo più a usare tecnologie dell'informazione, ma abitiamo un ambiente informazionale nel quale agenti umani e non umani cooperano, competono e co-producono incessantemente dati, significati e decisioni. Ne deriva un importante decentramento rispetto a una prospettiva di tipo dualistico, in cui il soggetto si relaziona con un oggetto tecnico esterno e meramente strumentale ai suoi fini. Al suo posto si afferma una visione dai tratti sistemici, nella quale l'infosfera non è più solo un contesto tecnico, ma un vero e proprio orizzonte di esistenza, ovvero un ambiente complesso, dinamico, interdipendente, all'interno del quale le entità umane e artificiali ridefiniscono le forme dell'azione, della responsabilità e, di conseguenza, le modalità stesse del governo. L'espansione dell'infosfera finisce così per dissolvere la classica distinzione tra online e offline, generando un ambiente unitario, "onlife", nel quale «non siamo entità isolate quanto piuttosto organismi informazionali interconnessi» (Floridi 2012, p. 11) ovvero "inforg" che vivono una condizione antropologica del tutto inedita, nella quale le distinzioni ontologiche tradizionali – tra reale e virtuale, naturale e artificiale, interno ed esterno – cessano di avere qualsiasi significato, determinando la riorganizzazione della nostra percezione, delle nostre interazioni, del nostro modo di comprendere noi stessi.

Il rischio, implicito in questa crescente digitalizzazione della vita e del reale, è l'affermarsi di un nuovo essenzialismo informazionale, per cui "tutto è informazione". Ne deriva una visione in cui non solo il vivente, ma il mondo stesso

tende a essere ridotto alle modellizzazioni computazionali che pretendono di rappresentarlo, finendo così per coincidere con i parametri e gli schemi logici dei sistemi informatici. Pensare il vivente come unità computabile prepara le condizioni per una gestione tecnica dell'esistenza, dove la vita viene progressivamente dissociata dalla sua costituzione organica e relazionale e ricondotta a parametri di calcolabilità, previsione ed efficienza[5]. Da un lato, l'espansione del digitale – e, in modo particolare, la diffusione del Web – apre spazi inediti di cooperazione, rendendo possibili forme di circolazione del sapere e di partecipazione che, fino a pochi decenni fa, sarebbero state semplicemente inconcepibili. Nelle sue fasi iniziali, la rete si è presentata come un territorio ancora da esplorare, un ambiente relativamente aperto alla sperimentazione e alla creatività anarchica degli hacker, in cui la condivisione del codice, delle informazioni e delle competenze tecniche appariva come il presupposto per la costruzione di un sapere comune e per la messa in forma di nuove pratiche cooperative (Luce 2025, in particolare pp. 105-120). Dall'altro, queste stesse possibilità vengono – come vedremo – progressivamente intercettate e ri-orientate da dispositivi che ne catturano il potenziale, finendo per modellare "forme di vita" nelle quali il corpo è relegato a supporto di funzioni che vengono esternalizzate verso dispositivi e flussi informazionali.

Il processo di digitalizzazione al quale alludo non va inteso come un mero duplicato informazionale del mondo della vita, piuttosto mi sembra più opportuno parlare di "virtualizzazione". Come ha sottolineato Vigneaux (2003), il virtuale non si limita ad aggiungere un ulteriore livello di rappresentazione, ma ridisegna il rapporto stesso tra segni e reale, tra modelli simbolici ed esperienza vissuta. La proliferazione di mondi virtuali implica infatti una riorganizzazione profonda delle mediazioni attraverso le quali percepiamo il reale e intratteniamo relazioni con gli altri. Emergono veri e propri *environnements-médias* che, in quanto formati tecnici del legame tra attori e contenuti, contribuiscono a configurare ciò che può essere visto, interpretato, ricordato, condiviso e, soprattutto, divengono il nuovo luogo di produzione di senso. È in questo inedito *milieu* che il vivente è sempre meno rappresentato dalla "totalità" del suo corpo da proteggere e controllare, per essere frammentato in un insieme di processi, tracce, dati che modellano e anticipano la sua stessa identità, secondo logiche di calcolo e di previsione che ne riformulano continuamente i contorni.

5 Su questi rischi si è soffermato, tra gli altri, Benasayag. L'autore, muovendo da un approccio fenomenologico, insiste – contro questa deriva – sulla singolarità del vivente, intesa come "fenomeno emergente" che non può essere scomposto in elementi discreti né appiattito su logiche algoritmiche (Benasayag 2020; Benasayag, Cany 2022).

Deleuze (2000) già negli anni Novanta, in un momento in cui il web non si è ancora affermato e l'era delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione deve ancora dispiegarsi, ha prefigurato questo scenario, delineando il passaggio dall'individuo disciplinare, inscritto in spazi chiusi e gerarchizzati, al "dividuo" contemporaneo, il cui profilo si costruisce attraverso flussi di dati, segmentazioni continue, modulazioni numeriche. Non assistiamo allo "svuotamento" delle soggettività, ma alla loro riprogrammazione in funzione delle tecnologie di controllo e delle logiche di calcolabilità, che rispondono a criteri regolatori del tutto diversi rispetto alla tradizionale logica di governo. Le soggettività vengono trascritte in un insieme di microtracce che l'ambiente informazionale elabora, amplifica e riproduce: entità spazialmente disperse e temporalmente modulate, attraversate da processi che le precedono e le dilatano. L'obiettivo non è più, o non è più soltanto, quello di normalizzare e disciplinare i soggetti, bensì di renderli fluidi, modulabili, intervenendo sulle trame delle loro relazioni per adattarle alle esigenze mutevoli del Capitale. Secondo Deleuze, il Capitale non ha più come sua principale preoccupazione quella di produrre, ma di vendere, e si organizza e si sostiene sempre più attraverso macchine a-significanti, vale a dire concatenamenti macchinici che operano sul piano dei flussi senza bisogno di passare per il senso o per la rappresentazione. Una macchina di calcolo è incapace di produrre significati in senso stretto, eppure è in grado di deterritorializzare i modelli linguistici e le convenzioni entro cui agisce, riducendo il linguaggio a serie operative, a comandi eseguibili. Le stringhe di istruzioni di un algoritmo così come, per esempio, i movimenti di borsa non "significano", non hanno alcun senso: funzionano come macchine semiotiche che operano per mimesi, per contagio, per variazioni infinitesimali nei flussi, senza bisogno di una significazione esplicita. Proprio per questa ragione, per il capitale diventa decisivo controllare tali dispositivi macchinico-semiotici: la sua capacità di estrarre valore si esercita nei rapporti di forza che attraversano i concatenamenti in cui queste macchine a-significanti sono operative. È attraverso di esse che il capitale modula i flussi, ridefinisce gli equilibri, orienta le condotte, trasformando la dimensione macchinica stessa in luogo privilegiato dell'esercizio del potere.

Non soltanto il potere non si presenta più come potere verticale, obbligante e interdittivo – come nelle teorie moderne della sovranità che Foucault ha contribuito a decostruire – ma anche le sue stesse analisi biopolitiche devono essere rilette alla luce delle trasformazioni tecniche e tecnologiche. I princìpi gestionali non si applicano solo alla vita nella sua dimensione biologica, né soltanto alla sua declinazione come soggettività desiderante: essi fanno presa su un oggetto diverso, costituito dall'insieme dei dati, dei profili, degli schemi comportamentali e delle previsioni che ridisegnano il soggetto come unità

calcolabile, inserita in un ambiente che ne anticipa e ne orienta le possibilità di azione. La frammentazione algoritmica delle soggettività determina un rilevante slittamento nelle forme di governo contemporaneo che, pur innestandosi su un paradigma biopolitico, lo integrano e lo superano. A differenza del governo biopolitico, fondato su saperi discorsivi e su calcoli probabilistici che agiscono *ex post* sulle vite, il governo degli algoritmi opera *ex ante*: trasforma ogni frammento dell'esistenza in dato, traducendo la contingenza in segnali computabili, e costruendo correlazioni che orientano la condotta prima ancora che essa si manifesti. L'anticipazione predittiva diventa forma ordinaria dell'azione politica, capace di intervenire in tempo reale sui margini di incertezza del vivente.

Le conseguenze sul piano epistemologico sono inevitabili, poiché mutano in profondità le procedure stesse di veridazione. La verità non appare più come il risultato sempre discutibile e contestabile di un rapporto tra mondo e rappresentazione – come accade, per esempio, nel caso della statistica, in cui i dati restano esposti alla critica e all'interpretazione – ma come l'esito operativo di correlazioni opache tra dati. Questi ultimi non vengono più trattati come segni che rimandano a significati, norme, decisioni, bensì come segnali a-significanti che attivano risposte automatiche all'interno dei sistemi informatici. In questo quadro, "vero" è ciò che funziona nei modelli predittivi, ciò che consente di anticipare comportamenti e rischi, riducendo la verità a pura performance del calcolo (Rouvroy 2011; Rouvroy Berns 2013). In questo quadro, qualsiasi ipotesi comportamentale viene costruita e calcolata esclusivamente su una base quantitativa – quanto più grande è la massa dei dati a disposizione tanto più quella previsione si avvererà – al di là del possibile significato di ogni singolo dato acquisito, decretando così lo straordinario potere ingiuntivo dei sistemi algoritmici. Si affermano veri e propri "dispositivi aletheici" capaci di surrogare la nostra facoltà di giudizio e di azione con una serie di anonimi protocolli e di calcoli numerici presentati come indiscutibili (Sadin 2019).

4. *Datificazione e nuovi processi di accumulazione capitalistica*

Nell'odierno governo algoritmico i processi di datificazione dell'esperienza assumono, dunque, un ruolo fondamentale: ogni gesto, interazione, preferenza diventa un segnale misurabile, una condizione imprescindibile per prevedere azioni, calcolare i rischi, distribuire in maniera selettiva diritti, accessi, opportunità, secondo una logica di profilazione preventiva che trasforma la gestione dell'incertezza in un problema di calcolo probabilistico. I dati che alimentano la razionalità governamentale costituiscono anche la materia prima del nuovo

regime di accumulazione: la datificazione non va intesa solo come una tecnologia di governo, ma costituisce un vero e proprio dispositivo estrattivo che tratta sistematicamente l'esperienza vissuta, trasformandola in ciò che Zuboff (2019, cap. III) definisce "surplus comportamentale" da riconfezionare in prodotti predittivi destinati ai "mercati dei comportamenti futuri".

Le analisi di Zuboff sono particolarmente utili a mostrare la natura predatoria e parassitaria di questo nuovo meccanismo di accumulazione capitalistica. Viene infatti offerta una precisa ricostruzione della maniera attraverso la quale le grandi *Big Tech*[6] sono state in grado di scavare «il fossato intorno al castello» (Zuboff 2019, pp. 109-138), hanno cioè costruito, nel giro di pochi anni, infrastrutture materiali grazie alle quali hanno imposto la propria autorità esclusiva su queste materie prime, ovvero i dati grezzi, al fine di ottenere le quantità necessarie a sostenere un'economia di scala. A questa costruzione infrastrutturale si affianca un lavoro altrettanto sistematico sul terreno giuridico e istituzionale. Zuboff mostra come il capitalismo della sorveglianza si sia potuto sviluppare all'ombra dello *Zeitgeist* neoliberale, sfruttando l'ostilità verso ogni forma di regolazione pubblica e facendo leva sull'idea che ogni intervento statale costituisca una minaccia alla libertà del mercato. In questo contesto, la nozione di "autoregolamentazione" assume un ruolo chiave, poiché, grazie a essa «un'azienda decide i propri standard, controlla se li rispetta, e giudica perfino la propria condotta» (*Ivi*, p. 137).

Il "fossato", dunque, indica proprio questo insieme di barriere tecniche, economiche e giuridiche che circondano il "castello" delle piattaforme, rendendo di fatto inaccessibili a terzi le risorse cognitive e comportamentali che esse estraggono dalla vita sociale. Non è un caso che il termine comunemente utilizzato, soprattutto in ambito giuridico[7] è quello di *gatekeeper*: i guardiani sono coloro che controllano selettivamente l'accesso alle risorse, alla visibilità e alle opportunità, definendo chi può entrare, a quali condizioni, con quale grado di esposizione e secondo quali regole implicite di valorizzazione. In

6 Zuboff concentra la sua attenzione soprattutto sulla parabola di Google.

7 Mi riferisco al recente Regolamento (UE) 2022/1925 del 14 settembre 2022 noto come *Digital Market Act*, il quale ha stabilito tre criteri fondamentali per individuare questa figura: l'impatto economico, ovvero un fatturato annuo di almeno 7,5 miliardi di euro o un valore di mercato di almeno 75 miliardi di euro nell'UE; il ruolo di intermediazione, ovvero gestire un servizio di piattaforma di base (motori di ricerca, social network, app store, ecc.) con almeno 45 milioni di utenti attivi mensili e 10.000 utenti commerciali attivi annui nell'UE; aver mantenuto la posizione dominante per almeno tre anni consecutivi. Sulla base di questi criteri, la Commissione europea, il 6 settembre 2023, ha designato formalmente sei imprese come *gatekeeper* ai sensi dell'art. 3 del DMA: Alphabet, Amazon, Apple, ByteDance, Meta, Microsoft.

questo senso, il *gatekeeping* non è un semplice filtro tecnico, ma un dispositivo in cui si saldano governo e accumulazione, incaricato di organizzare la circolazione di informazioni, beni, relazioni e attenzioni, facendo sì che l'intero ecosistema digitale passi attraverso pochi nodi strategici. Proprio in virtù di questa posizione centrale, i *gatekeeper* non solo regolano gli accessi e la visibilità, ma sono in grado di estrarre rendita da ogni transito – dati, traffico, interazioni – trasformando il controllo dei flussi in una forma privilegiata di potere economico.

Emerge il carattere "ecosistemico" delle nuove piattaforme (van Dijck, Poell, de Waal 2019), ovvero la loro capacità di presentarsi non soltanto come imprese, più o meno potenti, o come semplici fornitori di servizi, ma come complessi ambienti sociotecnici all'interno dei quali si articolano, in maniera gerarchizzata, le relazioni tra utenti, produttori di contenuti, sviluppatori terzi, inserzionisti, infrastrutture di rete e dispositivi di calcolo. Tutto ciò presuppone una straordinaria capacità "auto-normativa" sulla quale si fonda la logica del "fossato", che non costituisce semplicemente una strategia competitiva, ma rappresenta piuttosto la forma concreta di una nuova architettura del potere, nella quale l'accumulazione capitalistica dipende dalla capacità di chiudere l'accesso alle risorse informative e di sottrarsi, al contempo, a qualunque effettivo controllo[8].

Questo tipo di riflessioni, pur mettendo l'accento su questioni rilevanti, vanno, a mio avviso, integrate con un'analisi dei mutamenti che hanno investito il rapporto tra capitale e lavoro. Sono state le tesi post-operaiste sul capitalismo cognitivo a offrire una importante chiave di lettura per comprendere come il passaggio dal capitalismo industriale a quello cognitivo-informazionale non consiste semplicemente in una trasformazione tecnologica, ma in una crisi strutturale della legge del valore-lavoro[9]. Nel momento in cui la principale forza produttiva non è più il tempo di lavoro misurabile in fabbrica, bensì il sapere socializzato, la cooperazione linguistica, le capacità relazionali, il capitale non riesce più a fondare la propria legittimità su una misura "oggettiva" del lavoro astratto. Nella sua tendenza alla crescita illimitata, nella sua continua ricerca di un "fuori" (Mezzadra, Neilson 2020), il capitale sussume in maniera sempre più intensiva l'intera vita dei soggetti, facendo vacillare anche la di-

8 Le capacità delle piattaforme di generare valore grazie alla posizione di monopolio sono ampissime: si va dai cosiddetti "effetti di rete", all'innalzamento degli *switching costs*, fino agli strumenti di *self-preferencing*, solo per citare le pratiche più diffuse. Su questi temi, che qui non ho lo spazio per discutere, rimando, per gli aspetti di ordine giuridico a Cohen 2019; Franzini 2023.

9 I lavori su questo tema sono numerosi, mi limito a citare Negri 1979; Moulier Boutang 2007; Vercellone, Di Stasio 2023.

stinzione tra lavoro concreto – produttore di valore d'uso – e lavoro astratto – produttore di valore di scambio. Ogni azione della nostra quotidianità che transita attraverso le piattaforme tecnologiche, diviene infatti potenzialmente produttiva, grazie alle capacità di queste ultime di trasformare in valore di scambio i dati generati spontaneamente dai *producer* (Casilli 2020), presentati originariamente come valore d'uso (Fumagalli 2021). Figure eterogenee, spesso inconsapevoli, alimentano così quotidianamente i processi di valorizzazione delle piattaforme digitali attraverso la produzione continua di contenuti e di tracce informazionali. Il lavoro vivo si estende ormai alla vita sociale nel suo complesso, tuttavia, proprio la natura lavorativa di queste attività – il loro essere a tutti gli effetti *digital labor* (Cardon & Casilli 2015; Scholz 2013) – tende a essere completamente occultata nell'esperienza ordinaria dei media digitali. Esse vengono infatti presentate e percepite come pratiche prevalentemente ludiche o relazionali, in cui la figura del lavoratore scompare dietro quella, apparentemente neutra, del giocatore o dell'utente. In questo modo non solo viene invisibilizzata la dimensione lavorativa di tali pratiche, ma anche la produzione di valore che esse generano.

Da questa prospettiva, la piattaforma è il dispositivo ecosistemico che consente di centralizzare e catturare le attività di carattere cognitivo, relazionale e cooperativo – ciò che Marx ha chiamato *General Intellect* – trasformandole in valore di rendita. È in questo contesto che la datificazione acquista un significato ulteriore: non è semplicemente una tecnica di governo, né solo un dispositivo estrattivo nel senso indicato da Zuboff, ma diventa il tentativo di ricostruire una misura del valore a partire dalla cattura sistematica della cooperazione sociale[10]. Se nel capitalismo industriale la separazione fondamentale era quella tra lavoratore e mezzi di produzione, nel capitalismo delle piattaforme la separazione decisiva riguarda il sapere e i dati: la cooperazione cognitiva produce una ricchezza che si presenta come comune, ma che viene continuamente privatizzata attraverso diritti di proprietà intellettuale, regimi di accesso chiuso e controllo esclusivo sulle infrastrutture digitali. La piattaforma è, in questo senso, lo strumento che permette al capitale di trasformare il "comune" in rendita algoritmica.

Si può allora leggere lo slittamento in corso come un passaggio da un regime di sfruttamento basato sul tempo di lavoro a un regime di sfruttamento basato sul controllo dei flussi: flussi di informazione, di attenzione, di cooperazione. Il valore non dipende più solo dalla quantità di lavoro incorporato

10 Su come i processi di estrazione di dati (*datafication*) funzionino come nuova macchina di accumulazione originaria grazie a una nuova "missione civilizzatrice" svolta dall'AI e dalle odierne forme di connettività, rinvio a Mejias e Couldry 2024.

nella merce, ma dalla capacità di governare gli accessi, di modulare la visibilità, di organizzare gli incontri possibili tra domanda e offerta, tra produttori e utenti. I *gatekeeper*, in questa prospettiva, non sono soltanto i guardiani di un mercato, ma i gestori della misura: sono coloro che stabiliscono quali dati contano, come vengono combinati, quali metriche definiscono il successo o l'insuccesso, chi è incluso nei circuiti di valorizzazione e chi ne viene escluso. Le piattaforme digitali catturano valore grazie alla posizione strategica che occupano all'interno dell'intero ecosistema digitale, posizione che consente loro di prelevare valore ovunque la cooperazione sociale si manifesti. Da questo punto di vista, la governamentalità algoritmica non è semplicemente un nuovo stile di potere, ma la forma politica di un capitalismo che, per continuare ad accumulare, deve appropriarsi della dimensione più intima e comune della vita, ovvero la cooperazione cognitiva e affettiva. Tuttavia, proprio perché la sua potenza di cattura ed estrazione di valore deriva dall'appropriazione del sapere sociale vivo, il capitalismo delle piattaforme porta con sé una contraddizione strutturale. La cooperazione cognitiva, per sua natura eccedente e non completamente formalizzabile, sfugge costantemente ai tentativi di cattura; produce scarti, deviazioni, invenzioni che non possono essere interamente ridotte a metriche o modelli. È in questa eccedenza che si aprono spazi di riappropriazione, di contro-condotta e di riorganizzazione del comune, giacché la stessa forza produttiva che alimenta il dispositivo è quella che, in ultima istanza, ne mette in discussione l'egemonia.

Riferimenti bibliografici

Agamben G., 1995, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Torino, Einaudi.
Id., 2020, *A che punto siamo? L'epidemia come politica*, Macerata, Quodlibet.
Benasayag M., 2020, *La tirannia dell'algoritmo*, Milano, Vita e Pensiero (ed. or. 2019).
Benasayag M., Cany B., 2022, *Corpi viventi. Pensare e agire contro la catastrofe*, Milano, Feltrinelli (ed. or. 2021).
Cardon D. & Casilli A., 2015, *Qu'est-ce que le Digital Labor?*, Bry-sur-Marne INA Éditions.
Casilli A., 2020, *Schiavi del clic. Perché lavoriamo tutti per il nuovo capitalismo?*, Milano, Feltrinelli (ed. or. 2019).
Cohen J. E., 2019, *Between Truth and Power. The Legal Constructions of Informational Capitalism*, New York, Oxford University Press.
Cooper M., 2013, *La vita come plusvalore. Biotecnologie e capitale al tempo del neoliberalismo*, Verona, Ombre Corte (ed. or. 2008).

Couldry N., Mejias E. A., 2019, *The Cost of Connection. How Data Is Colonizing Human Life and Appropriating It for Capitalism*, Stanford, Stanford University Press.
Deleuze G., 1971, *Differenza e Ripetizione*, Milano, Raffaello Cortina (ed. or. 1968).
Id., 2000, *Postscritto sulle società di controllo*, in Id., *Pourparler 1972-1990*, Macerata, Quodlibet (ed. or. 1990).
Esposito R., 2022, *Immunità comune. Biopolitica all'epoca della pandemia*, Torino, Einaudi.
Floridi L., 2012, *La rivoluzione dell'informazione*, Torino, Codice Edizioni (ed. or. 2010).
Id., 2017, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Milano, Raffaello Cortina (ed or. 2014).
Foucault M., 1997, *La volontà di sapere*, Milano, Feltrinelli (ed or. 1976).
Id., 1983, *II soggetto e il potere*, in H. L. Dreyfus, P. Rabinow, 1989, *La ricerca di Michel Foucault. Analitica della verità e storia del presente*, Firenze, Ponte alle Grazie, pp. 245-254 (ed. or. 1983).
Id., 2001, *Theatrum philosophicum*, in Id., *Dits et écrits I, 1954-1975*, Paris, Édition Gallimard, pp. 943-967 (ed. or. 1970).
Id., 2005a, *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Milano, Feltrinelli (ed. or. 2004).
Id., 2005b, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Milano, Feltrinelli (ed. or. 2004).
Fumagalli A., 2021, *Sussunzione del lavoro e della vita nel capitalismo delle piattaforme*, in D'Ascenzio A. e Greco F., a cura di, *Un racconto sul lavoro formale. Mercato, cultura e governamentalità ieri, oggi e domani*, in "Cartografie sociali" n. 12, Milano-Udine, Mimesis, pp. 49-65.
Franzini M., 2023, *Piattaforme digitali: alle origini del potere*, in «Parole-chiave», n. 9, pp. 25-38.
Jacob F., 1971, *La logica del vivente. Storia dell'ereditarietà*, Torino, Einaudi (ed. or. 1970).
Luce S., 2025, *Il governo degli algoritmi. Poteri, accumulazione e resistenze nel capitalismo digitale*, Torino, Epiekeia.
Maturana H. R., Varela F. J., 1985, *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*, Venezia, Marsilio (ed. or. 1980).
Mejias Ulises A. & Nick Couldry N., 2024, *Data Grab The New Colonialism of Big Tech and How to Fight Back*, Chicago, The University of Chicago Press.
Mezzadra S., Neilson B., 2020, *Operazioni del Capitale. Il capitalismo contemporaneo tra sfruttamento ed estrazione*, Roma, Manifestolibri (ed. or. 2019).
Moulier Boutang Y., 2007, *Le Capitalism Cognitif*, Paris, Editions Amsterdam.
Napoli P., 2021, *La salute del filosofo. Introduzione* in Foucault M., *Medicina e biopolitica. La salute pubblica e il controllo sociale*, Roma, Donzelli.
Negri A., 1979, *Marx oltre Marx. Quaderno di lavoro sui Grundisse*, Milano, Feltrinelli.
Rouvroy A., 2011, *The end(s) of critique. Data behaviorism versus due process*, in Hildebrandt M. and Rouvroy A., eds., *Law, Human Agency and Autonomic*

Computing The philosophy of law meets the philosophy of technology, New York, Routledge, pp.143-167.
Rouvroy A., T. Berns T., 2013, *Gouvernamentalité algoritmique et perspectives d'émancipation. Le disparate comme condition d'individuation par la relation?*, in «Réseaux», n. 177, pp. 163-196.
Sadin E., 2019, *Critica della ragione artificiale. Una difesa dell'umanità*, Roma, Luiss University Press (ed. or. 2018).
Scholz T., eds, 2013, *Digital Labor: The Internet as Playground and Factory*, New York, Routledge.
Van Dijck J, Poell T., De Waal M., 2019, *Platform Society. Valori pubblici e società connessa*, Milano, Guerini e Associati (ed. or. 2018).
Vercellone C., Di Stasio A., 2023, *La nuova articolazione tra tempo di lavoro e tempo libero nel capitalismo cognitivo. Un approccio marxo-braudeliano*, in «Rivista critica di diritto privato», vol. XLI, n. 3, pp. 361-388.
Vignaux G, 2003, *Du signe au virtuel. Les nouveax chemins de l'intelligence*, Paris, Éditions du Seuil.
Zuboff S., 2019, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Roma, Luiss University Press.